Importante successo dell'azione della giunta comunale di sinistra

In affitto (con l'equo canone) a Taranto cento appartamenti di una immobiliare

Metà degli alloggi saranno assegnati in base ad una «graduatoria delle priorità» tra le famiglie sfrattate - La collaborazione del prefetto e del SUNIA - Un significativo «precedente»

Nostro servizio

TARANTO — Problema casa: una delle questioni più drammatiche che ha di fronte l'intero paese e che non ha risparmiato, grazie ai trentennali governi a direzione dc che si sono succeduti, nessuna città, grande o piccola che sia.

Anche Taranto non ne è esente, con le sue centinaia di sfrattati nel periodo susseguente all'entrata in vigore della legge sull'equo canone e con le molte giovani famiglie alla ricerca di un primo tetto.

Nonostante, però, questa drammatica situazione e nonostante anche l'impossibilità da parte dei sindaci di requisire gli alloggi sfitti, l'amministrazione comunale di sinistra è riuscita a raggiungere in questi giorni un risultato importante che potrà avere notevoli conseguenze positive.

Difatti, sotto la pressione dell'amministrazione, coadiuvata dal prefetto e dalle organizzazioni sindacali degli inquilini (in particolare il SUNIA), si è convinta una grande immobiliare, la BESTAT, ad affittare cento alloggi sfitti da oltre 6 mesi.

Gli alloggi saranno assegnati per metà a persone indicate dal Comune tra gli sfrattati, mentre l'altra metà sarà affittata interamente dalla BESTAT; chiaramente, tutti i contratti saranno stipulati in base alla legge dell'equo canone.

Per gli sfrattati che saranno indicati dal Comune, si seguirà una graduatoria, dando priorità agli sfratti a catena e a quelli improrogabili, e questo lavoro sarà svolto da una commissione formata dal Comune stesso, dall'Istituto autonomo case popolari e dai sindacati degli inquilini.

Si tratta evidentemente di un risultato importantissimo, ma rimane chiaramente il problema di molte famiglie che a causa della limitatezza del loro reddito familiare, non possono pagare un affitto in base all'equo canone ed hanno bisogno di un alloggio popolare. Per queste famiglie purtroppo, almeno per ora, non ci sono concrete possibilità, anche se l'amministrazione comunale sta cercando di trovare un minimo di via d'uscita da questa grave situazione.

Comunque sia, l'episodio della BESTAT può costituire un precedente non indifferente. Infatti si spera che, sulla scia di questo risultato, anche i piccoli e medi proprietari di alloggi si convincano che mantenere sfitti gli alloggi per venderli, e senza risultato, sia per loro una soluzione in fondo antieconomica (è, questo, tra l'altro, il discorso fatto dall'amministrazione alla BESTAT), e che perciò essi decidano di mettere gli alloggi sul mercato.

Inoltre il risultato ottenuto nei confronti della BESTAT sta a dimostrare il fatto che, quando esiste una volontà politica in positivo e si riesce a mobilitare la popolazione, si possono ottenere risultati

Certo, non si può continuare sulla strada della buona volontà di alcuni amministratori comunali. Occorre una legislazione che dia maggiori poteri ai sindaci dei comuni, dando loro, per esempio, la possibilità di requisire gli alloggi sfitti, ma soprattutto è necessario affrontare globalmente il problema della casa.

Solo così si potranno colpire gli interessi speculativi dei grossi proprietari e delle grandi immobiliari, e difendere invece quelli delle masse popolari che premono per vedere corrisposta la propria esigenza di un tetto in cui vivere.

Paolo Melchiorre

Per le case popolari a Bussi

Dichiarano redditi falsi: scoperti denunciano il sindaco

Il compagno Camillo Scipione è stato accusato del reato di «concussione»

Nostro servizio

PESCARA — Sui giornali la notizia è apparsa con le tinte del giallo: «Irregolarità a Bussi nell'assegnazione degli alloggi popolari?». Un esposto presentato da quattro cittadini assegnatari, infatti, ha dato inizio ad una inchiesta a carico del sindaco comunista Camillo Scipione: il provvedimento parla di «reato di concussione» ed è stato emesso dal sostituto procuratore della Repubblica di Pescara.

Concussione è il reato di un funzionario pubblico che, per mezzo della minaccia di un atto autoritario, estorce un illecita profitto.

La notizia doveva essere verificata, il risultato è questo: l'inchiesta è partita, abbiamo detto, dall'iniziativa di quattro cittadini assegnatari di alloggi popolari, appena ultimati; stando alla denuncia essi avrebbero «subito delle pressioni per rinunciare agli alloggi loro assegnati dall'apposita commissione».

Cos'è accaduto in realtà? La Commissione provinciale per l'assegnazione degli alloggi di edilizia pubblica di Pescara, con una lettera datata 25 gennaio 1979, aveva chiesto al comune di Bussi, «di fornire documenti ed elementi sullo stato patrimoniale ed attività svolte dai lavoratori autonomi che hanno partecipato al bando di concorso».

La giunta comunale di Bussi, il giorno 31 gennaio 1979 ha indicato i nove cittadini interessati per far loro presente che si sarebbe proceduto ad un accertamento dei loro redditi, poiché, avendo dichiarato di guadagnare dalle 100 alle 150 mila lire al mese e avendo diritto con tale livello di reddito a tre o quattro punti in base alla legge per l'assegnazione di alloggi popolari, in realtà essi avevano potuto scavalcare gente più bisognosa perché, a parere della giunta, la situazione economica denunciata non rispondeva a verità.

In base a questo avevano percepito un punteggio di vantaggio ed una ingiusta posizione di privilegio nei confronti degli altri lavoratori dipendenti il cui reddito era realmente accertato. «Per questo — dicono alla giunta — i nove cittadini sono stati invitati a riesaminare la loro posizione in relazione alla reale consistenza del loro reddito».

A questo punto tre dei nove interessati hanno rinunciato a concorrere, mentre 4 dei restanti sei, travolgendo evidentemente il significato dell'azione della giunta, hanno denunciato il sindaco. In seguito la giunta di Bussi ha raccolto elementi concreti sulla situazione economica reale dei 4 cittadini, li ha comunicati alla Commissione dell'Istituto Autonomo Case Popolari come da questa richiesti, ed ora intende denunciarli alla magistratura per diffamazione del sindaco Camillo Scipione.

«Facendo dello scandalismo da strapazzo si è cercato di gettare ombre su una giunta che invece si qualifica, e non da oggi, per la sua democraticità ed il suo senso del dovere vero i meno abbienti, affermano i componenti della giunta «se costoro hanno mentito, se ne dovranno assumere tutta intera la responsabilità».

«L'atto per cui è stato denunciato il sindaco, ma che è di tutta la giunta, non rappresenta un fatto di malcostume ma un fatto di giustizia».

Sandro Marinacci

Produce e vende: vogliono farla fallire

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA — Un'altra fabbrica che rischia di essere chiusa e un altro colpo ai già precari livelli occupazionali. Si tratta della SIRE (Siracusana Resina), 40 dipendenti, un mercato sicuro, un fatturato di un miliardo e 400 milioni l'anno: una fabbrica medio-piccola la cui attività costituisce uno dei pochi esempi di verticalizzazione del processo produttivo esistenti nel polo chimico siracusano.

Trasforma infatti in prodotti finiti le materie plastiche prodotte dalla Montedison. Peraltro è l'unica azienda manifatturiera che opera nel settore delle resine dalla Campania in giù. Da due giorni la fabbrica è occupata dalle maestranze riunite in assemblea permanente per respingere la decisione degli azionisti di dare mandato al consiglio di amministrazione, di porre in liquidazione la società.

Semidistrutta da un incendio nel marzo del '77 la SIRE ottenne dall'IRFIS la garanzia di un finanziamento di circa un miliardo per consentire la ricostruzione di alcuni capannoni e quindi la ripresa produttiva. L'IRFIS aveva però posto quale condizione per la concessione del finanziamento l'aumento del capitale azionario di duecento milioni.

Di questi circa la metà è già stata reperita. Mancano quindi cento milioni per salvare la fabbrica e i quaranta posti di lavoro. Ma nessuno, almeno fino ad ora, è disposto ad acquistare le relative quote azionarie. Da qui la decisione dell'assemblea dei soci di liquidare la azienda.

«Una vicenda incredibile — dice il compagno Nino Consiglio, segretario provinciale CGIL — è mai possibile che l'imprenditorialità locale non riesca a trovare cento milioni per evitare la chiusura di un'azienda produttiva? Inerzia? O manovra per portare la fabbrica al fallimento e poi rilevarla per pochi spiccioli?».

«La cosa assurda — aggiunge Cassia del consiglio di fabbrica — è che si evacua un intero abitato come quello di Marina di Melilli per fare posto a nuovi insediamenti instriali e si minaccia di chiudere fabbriche già esistenti».

C'è da dire peraltro che la FIME (Finanziaria meridionale) si era impegnata a sottoscrivere parte del capitale azionario. Ma l'impegno è saltato, a quanto pare, in seguito a pressioni fatte da aziende concorrenti, tra cui una ditta di Avellino, ben protette politicamente.

Fallito anche il tentativo delle maestranze di assumere in proprio mediante un prestito bancario, l'onere di aumentare il capitale azionario. In un comunicato emesso dalla FULC viene ribadito l'impegno di evitare a tutti i costi la chiusura della SIRE. Viene anche sollecitato l'intervento della prefettura e degli enti locali.

Salvo Baio

Studenti e lavoratori manifestano a Giarre

GIARRE (Catania) — Centinaia di lavoratori e studenti pendolari hanno occupato ieri, paralizzando per due ore il traffico, i binari della stazione di Giarre (Catania).

La manifestazione, cui i ferrovieri hanno dato la loro solidarietà, era rivolta a sollecitare il ripristino della corsa Giarre-Catania delle 6,45, abolita con l'entrata in vigore dell'ora legale dalle Ferrovie dello Stato.

Il treno permetteva a numerosi lavoratori provenienti dai comuni della costa ionica della provincia di Messina di raggiungere, dopo aver fatto tappa a Giarre, le fabbriche dell'area industriale etnea in orario. Gli studenti degli istituti medi superiori usavano lo stesso mezzo per raggiungere la città.

Il treno successivo parte alle 7,15. E da due giorni in fabbrica fioccano le multe e a scuola i «rapporti» per indisciplina.

☐ Mostra collettiva a Foggia

FOGGIA — Si è inaugurata con successo la prima mostra collettiva di arte figurativa ad iniziativa del circolo culturale «Giuseppe Di Vittorio». La mostra è stata allestita nel salone del Comitato cittadino del Partito comunista in via IV Novembre n. 4.

L'iniziativa vuole essere un contributo perché si sviluppi intorno ai problemi della cultura e dell'arte un dibattito tra gli operatori del settore e le forze democratiche culturali della città. Con questa iniziativa si vuole porre con maggiore attenzione i problemi relativi all'organizzazione della cultura, le cui proposte i comunisti hanno avanzato dal lontano 1975. La mostra si avvale della collaborazione di artisti democratici cittadini.

Quarta precisa... che abbiamo ragione

BARI — Al presidente della giunta regionale, il dc Nicola Quarta, non è piaciuto il contenuto del nostro servizio da Lecce dei giorni scorsi sul problema delle terre incolte e più precisamente la critica che noi gli muovevamo sul fatto che non firma ancora i decreti di assegnazione di circa 200 ettari di terra che la commissione provinciale per le terre incolte assegnò a tre cooperative, fra cui la «Gramsci», nel luglio 1978.

In una lettera indirizzataci il presidente Quarta sostiene che «la Regione Puglia ha chiesto alla commissione provinciale di Lecce di esprimere il proprio parere secondo i principi ed i criteri della legge nuova che nel frattempo era entrata in vigore». Afferma inoltre di aver «operato entro i limiti della propria competenza giuridica e si è fatto premuroso interprete di una avvertita esigenza sociale», sollecitando la commissione ad esprimere un suo parere in base alla nuova legge.

Ed è qui che il presidente Quarta cade in errore, trovando il motivo per non firmare i decreti di assegnazione delle terre incolte. La commissione provinciale di Lecce per l'assegnazione delle terre incolte e malcoltivate non può esprimersi sulla base della legge 440 del 4 agosto 1978 in quanto le decisioni di assegnazione adottate si riferiscono a delle cooperative (quelle oggetto del nostro servizio) che avevano fatto domande di assegnazione nel 1977 e il cui iter previsto dalla legge in vigore, si era definitivamente concluso a fine giugno del 1978 quando cioè la legge n. 440 non era stata ancora emanata, mentre stando alle disposizioni del DPR 616, già dal 1-1-1978 ad esprimersi sono non più le prefetture, ma il presidente della Regione.

In altre parole, la commissione provinciale di Lecce ha esaurito il suo iter e non può esprimere ulteriori pareri perché la sua funzione si è esaurita. La stessa commissione si atterrà alle norme della nuova legge per quei procedimenti non ancora definiti in base alla vecchia legge. Nel caso delle tre cooperative il presidente Quarta non può, quindi, continuare a chiedere altri pareri alla commissione che già si è pronunciata per l'assegnazione delle terre.

Noi ribadiamo in conclusione la nostra tesi. Il presidente della giunta deve firmare i decreti di assegnazione delle terre alle tre cooperative sulla base del parere già espresso dalla commissione di Lecce.

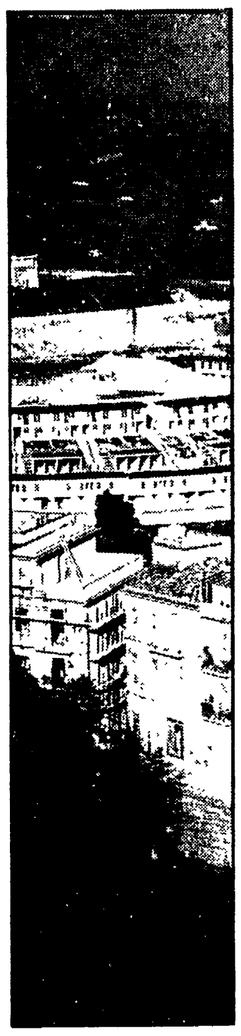
Da notare, infine, il silenzio del presidente della giunta regionale sui ritardi — che noi denunciavamo — per l'elaborazione della legge regionale sulle terre incolte, sul censimento di queste terre e sul fermo del piano giovani per quanto riguarda la agricoltura. E' un silenzio significativo.

a. o.

Del tutto rientrata la protesta astensionista da parte dei terremotati a Gibellina

«Abbiamo deciso: votiamo solo che adesso sappiamo anche per chi»

Una battaglia di chiarezza che ha avuto per protagonista il PCI
Si formerà un comitato di lotta per continuare la mobilitazione
I parlamentari comunisti prendono l'impegno di intervenire



Dal nostro inviato

GIBELLINA (Trapani) — «Andremo al Comune a riprenderci i certificati elettorali che avevamo restituiti; abbiamo strappato quel che volevamo. E abbiamo le idee più chiare. Andremo a votare. Il voto non lo daremo, però, a chi ci ha saputo fare solo promesse, ma a chi ha lottato con noi, assieme a noi»: l'assemblea dei terremotati della baraccopoli di Madonna delle Grazie, a Gibellina, ha sancito la decisione di trasformare quella che era parsa una forma di protesta indifferenziata e senza precise controparti in un'occasione di partecipazione e mobilitazione democratica.

E' il frutto di una battaglia di chiarezza che ha avuto un essenziale protagonista: le organizzazioni del Partito comunista della zona del Belice che in questi giorni avevano intrapreso un complesso e difficile confronto di massa. Di ritorno da Palermo, dove martedì mattina una delegazione di Gibellina — moltissime le donne —, guidata da esponenti del PCI aveva «invaso» pacificamente gli uffici dell'ispettorato per le zone terremotate chiamando direttamente in causa i dirigenti e i funzionari sui ritardi e le responsabilità per gli intoppi alla ricostruzione, i terremotati hanno adottato la decisione di andare a votare il 3 giugno.

A tale sbocco si accoppia una iniziativa volta a rendere permanente la mobilitazione: la decisione di realizzare un comitato di lotta che incalzi tutti gli interlocutori, enti ed organismi colpevoli di aver gettato una volta un sasso nell'ingranaggio della macchina della ricostruzione. L'ENEL e l'Ente Acquedotti Siciliani, che dopo un anno non hanno ancora realizzato l'allacciamento della luce e dell'acqua per le case popolari già pronte a Salinella, 92 alloggi, che vengono «protetti» — dai terremotati! — da quindici vigilantes assunti dalla ditta appaltatrice che ha realizzato i lavori. La commissione insediata presso la prefettura di Trapani, che ha già pronte le graduatorie per le assegnazioni di queste case, ma che tarda a consegnare le chiavi degli appartamenti ai terremotati. L'ispettorato delle zone terremotate, cui è stato strappato l'impegno di rendere più snelle le procedure per la attribuzione ai proprietari delle case distrutte dal sisma del '68 dei contributi per la costruzione di nuove abitazioni.

E, infine, il ministero dei Lavori Pubblici che s'è affrettato, attraverso il suo sottosegretario, il democristiano Luigi Giglia (ospitato ieri in ben due lunghe interviste pubblicate nella medesima pagina dal *Giornale di Sicilia*) ad un penoso scarica barile.

In realtà — e l'hanno sottolineato ieri Pio La Torre, Domenico Bacchi, nel corso dell'incontro all'ispettorato — è per effetto di chiare responsabilità governative che i contributi, ancora regolati secondo i parametri del '76, sono risultati insufficienti per completare i lavori delle case. Di qui l'impegno preso ufficialmente dai parlamentari comunisti ad una immediata iniziativa alla riapertura delle Camere per sbloccare questa nuova fase, decisa, della ricostruzione, dopo undici anni.

La conclusione della serie di assemblee, incontri e manifestazioni sta proprio qui: nell'individuazione di precisi punti di riferimento della lotta, che continuerà ad articolarsi nelle prossime settimane senza il precolo di «riflussi», dopo la fiammata. Del comitato di lotta faranno parte in massa le donne, le vere protagoniste di queste intense giornate di mobilitazione, segnate a Gibellina da una significativa vittoria della ragione.

v. va.

Le prossime iniziative del PCI nella zona del Belice

GIBELLINA — Non cessa, ma si intensificherà ulteriormente in questi giorni la campagna di sensibilizzazione e di mobilitazione democratica intrapresa dal PCI in questi giorni nel Belice: questa mattina il compagno Pio La Torre parlerà a Gibellina; in serata un assemblea popolare nella baraccopoli di Madonna delle Grazie sarà presieduta dal compagno Vito Bellafiore sindaco di Santa Ninfa.

Domani, venerdì, la chiusura della campagna elettorale con un comizio di Gioacchino Vizzini, capogruppo del PCI all'Assemblea regionale siciliana.

Primi risultati delle lotte dei ferrovieri, dei lavoratori e delle popolazioni meridionali

Stanziati i fondi per le officine FS di Saline

La decisione presa ieri dal Consiglio di amministrazione dell'azienda statale - Finanziati anche i lavori per la rettifica della linea Rocca d'Evandro-Venafro (per Isernia-Campobasso) e il museo-scuola di Pietrarsa (Napoli)

Nostro servizio

ROMA — Il Consiglio di amministrazione delle FS ha approvato ieri i finanziamenti per alcune importanti opere ferroviarie nel Sud. Si tratta della variante Rocca d'Evandro-Venafro, per il collegamento diretto tra Roma e Campobasso, via Cassino (attualmente i treni debbono arrivare a Vairano, quindi invertire la marcia su Venafro percorrendo due lati di un triangolo), dell'utilizzazione della vasta area di Petrarsa, a Napoli, per un complesso scuola-museo per le FS, e soprattutto del finanziamento completo della grande officina di riparazioni a Saline di Reggio Calabria.

In tutto quasi 80 miliardi di lire che creeranno nuova occupazione nel Mezzogiorno e contribuiranno a superare il divario tecnologico con la rete ferroviaria settentrionale.

Uno stanziamento così massiccio alla vigilia delle elezioni non può che apparire sospetto e in effetti il governo, e il ministro Preti in particolare, cercano di fare bella figura con il lavoro degli altri.

Queste opere, e più in generale un maggiore impegno delle Ferrovie dello Stato in investimenti nel Mezzogiorno, sono antiche rivendicazioni del movimento sindacale. L'assenso politico alle tre nuove grandi officine, a Saline (Calabria), a San Nicola di Melfi (Basilicata), a Nola (Campania), è stata una grande vittoria ottenuta con le lotte unitarie del sindacato dei ferrovieri, ma per dargli concretezza è stato necessario fare altri scioperi nelle regioni interessate, ci sono volute grandi battaglie dei lavoratori, occupati e disoccupati, calabresi, pugliesi e campani, sostenuti in primo luogo e ovunque dal PCI.

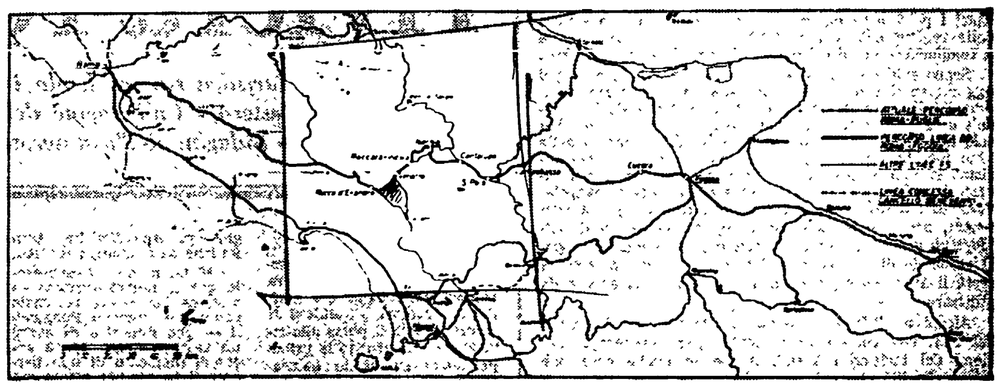
Si sono trovati tutti i mezzi, da parte del governo, per tentare di dilazionare l'inizio dei lavori. I soldi disponibili prima sono stati dirottati sulla direttissima ferroviaria Firenze-Roma, poi si è parlato di una frana a Saline (e per un momento si è temuto he l'intero progetto fallisse). Bisogna dare atto anche alla tenacia della direzione delle FS, specialmente negli ultimi tempi, se tutti gli ostacoli si sono potuti rimuovere e si è potuto trovare un tempestivo accordo con gli enti locali, se i progetti di massima sono stati predisposti a tempo di record.

Quindi da un lato le lotte dei lavoratori a livello nazionale e regionale, dall'altro una azienda, che ha saputo tenere fede agli impegni presi con i sindacati: questi sono i reali elementi alla base della delibera varata ieri dal Consiglio di amministrazione FS.

E non è proprio il caso che queste risultato venga sfruttato a scopo di propaganda elettorale dal governo: quante lotte è costato lo sanno bene i lavoratori e le popolazioni, di Reggio Calabria, del Molise, della Basilicata e della Campania: da queste regioni ogni officina rappresenterà la realtà concreta di mille nuovi posti di lavoro.

Tanto più che quella degli investimenti delle Ferrovie dello Stato è una battaglia che può considerarsi tutt'altro che conclusa. L'estrema arretratezza della rete ferroviaria meridionale esige massicci investimenti nell'immediato futuro. L'aumento di 1300 miliardi nel nuovo piano integrativo 1979-1983, delle F.S., da destinarsi tutti al Mezzogiorno è un'altra conquista dei lavoratori e dei sindacati che si muove in questa direzione. Se al generico impegno per il Sud non si dà infatti concretezza di finanziamenti, come sostiene il PCI, si prosegue nella vecchia politica dei democristiani, i quali hanno saputo regalare soltanto delle promesse. E il Sud è stanco di promesse.

Giulio Caporali



Il grafico illustra, nel particolare, il tratto da rettificare, Rocca d'Evandro-Venafro, sulla linea FS Roma-Cassino-Campobasso

PALERMO - Denuncia dei consiglieri comunisti

La giunta comunale blocca i consultori

E' l'ennesima beffa alle donne da parte del centrosinistra che amministra (malissimo) la città

Dalla nostra redazione

PALERMO — Una nuova beffa alle donne da parte della giunta comunale di centro-sinistra di Palermo: l'impegno strappato con dure lotte dal movimento femminile ai responsabili dell'amministrazione era per 15 consultori pubblici. Tanti ne erano stati istituiti con una delibera approvata all'unanimità dal consiglio nel novembre scorso. Ma c'era un trucco: tant'è vero che il 4 maggio scorso, in tutto silenzio, la giunta ha deliberato la fornitura di mobili soltanto per 8 consultori. E gli altri 7 che fine hanno fatto?

C'è di più: come denunciano in una interpellanza rivolta al sindaco e all'assessore alla sanità dai consiglieri comunisti Alù, Sanfilippo, Provvidera, Pirrone e Caronia, nella delibera di maggio non vengono indicate né le sedi, né le delimitazioni dei bacini di utenza dei consultori. Né, tanto meno, si è provveduto a predisporre una delibera istitutiva, così come era stato richiesto dall'assessorati regionale alla sanità, perché, appunto la Regione, potesse emettere i decreti per assegnare a Palermo i finanziamenti che le spettano.

Ancora: l'elenco delle attrezzature dei mobili lascia intendere un altro attacco allo spirito della legge regionale che ha istituito in Sicilia i consultori. Sembra infatti che sia stato privilegiato solo l'aspetto medico-ambulatoriale dell'intervento, escludendo invece totalmente l'aspetto sociale e le funzioni promozionali e di ricerca, in modo da orientare il consultorio ad un ruolo di servizio sociale per una procreazione libera, serena e responsabile e per l'affermazione del principio della maternità come valore sociale.

CAGLIARI - Dal presidente del consiglio sardo

Provveditore invitato a restituire i quaderni

La vicenda nella scuola di via Mellogu dove si è svolta una ricerca degli scolari sul terrorismo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il presidente del consiglio regionale, compagno Andrea Raggio, ha chiesto al sovrintendente scolastico della Sardegna, dr. Vittorio Solinas, e al provveditore agli studi di Cagliari, dr. Giuseppe Ollano, che vengano restituiti i quaderni sequestrati agli scolaretti di via Mellogu.

Come si ricorderà, dopo il provvedimento della direzione scolastica e del provveditore agli studi, che avevano disposto il sequestro di una ricerca sul terrorismo compiuta dagli scolari di due quinte elementari, gli insegnanti ed i genitori degli alunni avevano espresso una ferma protesta.

Nel corso di alcune assemblee, alle quali avevano partecipato i sindacati confederali della scuola, che esprimevano piena solidarietà agli insegnanti, si era deciso di inviare una delegazione in provveditorato per chiedere la restituzione dei materiali indebitamente sottratti. La delegazione, però, aveva solo ricevuto assicurazioni fumose, mentre continuava a circolare la voce che i quaderni fossero finiti al ministero.

A questo punto l'intera vicenda cominciava ad assumere proporzioni preoccupanti. Un clima di tensione regnava nella scuola «incriminata». La stampa sarda dava largo spazio all'episodio, non lesinando le considerazioni critiche. L'opinione pubblica, seguiva lo sviluppo dell'«inchiesta», e sulla faccenda i deputati comunisti sardi stilavano una interrogazione rivolta al ministero della pubblica istruzione.

Il compagno Raggio inviava una lettera ai massimi dirigenti del settore scolastico provinciale e regionale, chiedendo di essere informato sullo stato delle questioni e ricordando come in altra occasione si era stabilito di promuovere all'interno della scuola una attività di ricerca sui temi della lotta antifascista e l'analisi del terrorismo. Da quella iniziativa è scaturito l'incontro